Rinviata l'apertura della mostra d'arte della Biennale

L'esposizione internazionale d'arte della Biennale non sarà inaugurata il 13 giugno, come in un primo momento annunciato, ma il 14 luglio. Le ragioni di questo rinvio e i criteri della revisione del programma saranno illustrati dal presidente della manifestazione veneziana, Carlo Ripa di Meana, domani mattina a Roma, nel corso di un incontro con i giornalisti nella sede della stampa estera.

Il programma, nei diversi settori, sarà quasi certamente ridimensionato, in quanto non sono stati ottenuti tutti i fondi necessari. Com'è noto la Biennale e le forze di sinistra, tra le quali il PCI, avevano chiesto, oltre ai miliardo che già lo Stato versa annualmente all'istituzione, un ulteriore finanziamento di due miliardi; ma, per imposizione della DC, il Parlamento ha recentemente approvato la riduzione del contributo straordinario alla somma di un miliardo e mezzo.

Tra le cause del rinvio dell'apertura dell'esposizione e del ridimensionamento del programma vengono indicate, negli ambienti della Biennale, la coincidenza della inaugurazione della rassegna ai Giardini napoleonici con la consultazione elettorale e la decurtazione del rifinanziamento, il cui importo, del resto, difficilmente potrà essere a disposizione della Biennale prima di qualche mese.

Eduardo a Roma con « Natale in casa Cupiello »

Da stasera, a Roma, Eduardo De Filippo ripropone uno dei suoi maggiori successi: *Natale in casa Cupiello*. La commedia doveva andare in scena a marzo, poche settimane dopo il termine dell'applaudito ciclo televisivo, ma Eduardo s'ammalò di bronchite: la *tournée*, per la quale erano previste le «piazze» di Firenze, Napoli e Roma, fu allora annullata e la compagnia sciolta, con molto rammarico dei tanti ammiratori del nostro grande autore attore-regista.

Ma tenere Eduardo lontano dal palcoscenico è difficile. E' bastata, infatti, una amichevole sollecitazione del suo vecchio amico Vincenzo Torraca, proprietario dell'Eliseo, perché Eduardo si ponesse il problema, essendo guarito e in forma, di non privare almeno il pubblico romano di un ritorno di *Natale in casa Cupiello*. Accanto ad Eduardo saranno Pupella Maggio — la quale interpretò già la parte di Concetta anni fa — e Luca De Filippo, che si cimenterà per la prima volta con lo spassoso e, al tempo stesso, drammatico personaggio di Nennillo.

Sono previste repliche sino alla fine di giugno: data in cui i teatri «ufficiali» hanno in generale chiuso i battenti. Quella offerta da Eduardo è, quindi, un'occasione da non perdere, sia per chi voglia rivedere uno dei cavalli di battaglia del nostro maggior uomo di spettacolo, sia per quanti, troppo giovani, non abbiano mai potuto ancora vederla.

Mobilitata anche la polizia

Nuovi metodi per l'attacco al film di cultura

Circoli, organizzazioni di base e piccole sale private perseguitati sulla base di un pretestuoso manualetto distribuito nei commissariati

Sono alcune decine, in tutta Italia: circoli che proiettano classici del cinema e film fuori commercio, teatrini sotterranei votati alla sperimentazione o alla satira politica e di costume, club ove ci si incontra per scambiar quattro chiacchiere e consumare cibi macrobiotici. E hanno le denominazioni più disparate. A Roma, si chiamano: Filmstudio, Il Politecnico, L'occhio, l'orecchio e la bocca, Cineclub Tevere; a Napoli, Cineteca Altro, Spot cineclub, Sancarluccio, La porta accanto, Le arti, Il teatro invisibile; e a voltar foglio, nella mappa, ci si imbatte in altre diciture: Il mago di Oz, Soja e Gioia, Spaghetti rock.

Il fenomeno è interessante e corrisponde, soprattutto nei grandi centri urbani, a un bisogno di ritrovarsi insieme nel *modo* meno impersonale possibile, ma anche a esigenze di autonomia culturale. Spettatori di ogni età, in prevalenza giovani, si radunano attorno a una microsala per vedere film altrimenti irreperibili, per sottrarsi alle scelte condizionate dalla convenienza degli esercenti e degli impresari privati, per conoscere prodotti artistici che non hanno una circolazione facile e nuovi e vecchi linguaggi.

Non vi sarebbe di che lagnarsi se non per il motivo che di simili organismi associativi ne esistono ancora pochi nel paese e che lo Stato è restio a incoraggiarli e ad aiutarli con sovvenzioni e contributi. Caso niente affatto insolito, i pubblici poteri la pensano diversamente da noi, tanto è vero che, da oltre un mese, a Napoli, a Roma, a Torino è cominciata la persecuzione nei confronti di questi circoli, alcuni dei quali sono stati chiusi d'autorità mentre sugli altri incombono intimidazioni, denunce, minacce di ogni sorta. Il pretesto è che i club presi di mira svolgerebbero abusivamente attività commerciale e non rispetterebbero le misure di sicurezza. Come sanno bene coloro i quali hanno vissuto, negli anni cinquanta e sessanta, le tribolazioni del movimento dei cineclub, questi sono falsi argomenti e per giunta usurati.

E' difficile dimostrare che una saletta «off», con una cinquantina o un centinaio di posti, agisca in concorrenza con i grossi circuiti e tolga spettatori ai cinematografi e ai teatri della città, e che abbia scopi di lucro. Chiunque ne sia assiduo frequentatore, si è reso direttamente conto che non si respira aria d'affari in questi locali nei quali si praticano prezzi modesti e cui si accede attraverso la più scomoda delle procedure, pagando una tessera oltre a un biglietto d'ingresso e iscrivendosi a una associazione. Nè più ne meno di quanto accade nei tradizionali circoli del cinema, ai quali, in altri tempi, sono state mosse le stesse accuse per non riconoscere loro il carattere di aggregazioni private.

Anche se si continua a recitare a soggetto, il canovaccio non è cambiato in nulla: stessa arroganza, stessa prepotenza, stessi arbitri, stesse controversie giuridiche e anche uguali sentenze di tribunale, in maggioranza assolutorie e scagionatrici di qualsiasi addebito circa la natura delle iniziative promosse e a proposito del mancato possesso di una licenza di agibilità, obbligatoria per gli esercizi commerciali (solamente uno scriteriato oserebbe pretenderla anche per l'uso delle sedi dei corpi associativi, dei partiti, dei sindacati, delle parrocchie, ecc.). L'ultima sentenza della serie è stata pronunciata, settimane or sono, dalla Pretura di Napoli e ha sciolto da ogni addebito la Cineteca Altro. Segno che vi sono giudici i quali rispettano il dettato costituzionale che sancisce la libertà d'espressione e la libertà di associarsi a proprio piacimento.

Tuttavia, i questurini non demordono e, istruiti da un manualetto distribuito nei vari commissariati e compilato da un funzionario di PS, danno la caccia agli animatori culturali. La condotta di questi poliziotti è strana assai. Per un lungo periodo, commissari e questori non si sono sognati di mettere in dubbio la legittimità dei circoli che ora stanno torchiando. A che cosa si deve, dunque, l'improvvisa resipiscenza di questo rigorismo amministrativo? Sicuramente a quel richiamo — a dir poco inconsueto poichè non si tratta neanche di una circolare — che ha un'origine politica e di cui comunque porta la responsabilità il ministero degli Interni. L'obiettivo, nella sua evidenza, non differisce dallo scopo perseguito in altre stagioni della vita politica italiana: attentare al diritto che hanno i cittadini di riunirsi e impedire la comunicazione delle idee.

V'è abbastanza materia perchè il titolare del dicastero competente fornisca le spiegazioni necessarie, ma anche il ministro dello Spettacolo avrebbe ragione di uscire allo scoperto, dal momento che l'oggetto della disputa non è estraneo alle sue competenze. Non che siano in causa questioni pertinenti alla concessione di permessi per l'apertura di sale cinematografiche o teatrali, ma lo sviluppo dell'associazionismo culturale non è faccenda che non lo riguardi.

D'altro canto, siamo persuasi che a questa storia egli sia meno estraneo di quanto desideri apparire. La triste esperienza tramandataci dal passato ci insegna che dietro la guerra dichiarata ai circoli cinematografici v'è regolarmente l'Agis, o se si preferisce, vi sono i membri più autorevoli della corporazione degli esercenti, corti di mentalità e sovente meschinelli, ma sempre ascoltati alla Ferratella e altrove. E che le nostre non siano illazioni è provato da un piccolo particolare: il ministro Sarti ha nella sua scrivania un progetto legislativo per la soppressione della censura amministrativa: progetto che, in un apposito articolo, definisce una volta per tutte che cosa debba intendersi per manifestazione culturale privata. In qual senso?, ci si domanderà. Nel senso di costringere circoli e club a effettuare spettacoli e proiezioni in ambienti autorizzati.

Il cerchio perciò si chiude, e, chiudendosi, fornisce la chiave per spiegare ciò che sta succedendo. Quelle che, in questi giorni, si registrano sono le prime avvisaglie di un'offensiva che non può non preoccupare e indurre i democratici a far fronte comune dinanzi ai rigurgiti andreottiani e scelbiani di triste memoria.

m. ar.

Michalkov-Koncialovski gira un nuovo film

Obiettivo puntato sul «continente Siberia»

Il regista sovietico vuole descrivere il confronto tra la popolazione di uno sperduto villaggio e gli uomini della rivoluzione e dell'industrializzazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

«In Siberia è tutto diverso: tutto è più lento. Ecco, facciamo un esempio. Tu, in Italia, apri la finestra e gridi "E' scoppiata la rivoluzione!" e domani tutto il paese sa che c'è la rivoluzione. In Siberia, invece, apri la finestra dell'isba, gridi "E' scoppiata la rivoluzione" e senti solo gli ululati dei lupi... In Siberia tutto è diverso... ma quando un processo ha inizio è difficile arrestarlo». Le parole sono di Andrei Michalkov-Koncialovski, il regista del *Primo maestro*, di *Nido di nobili*, di *Zio Vania*, di *Romanza degli innamorati*, che affronta ora il "continente Siberia" con un film epico ambiziosamente intitolato *Siberiada*.

Al lavoro nella taiga

Michalkov-Koncialovski (il figlio d'arte, suo padre scrittore, nonno e bisnonno pittori celebri) parla con entusiasmo del nuovo lavoro nella taiga, nelle zone petrolifere del Tjumen, sulle rive del lago di petrolio e gas di Samotlor, alle sorgenti dello Jenisei. «Sì — dice — il titolo *Siberiada* è studiato appositamente per ricordare, per assonanza, il poema di Omero, l'*Iliade*. Ma la storia è quella del nostro popolo, della nostra nazione».

Quindi, diciamo, un film sulla classe operaia, sui petrolieri, sui pionieri della Siberia. «Direi piuttosto — aggiunge il regista — che è un film sulla creazione e sulla rottura rivoluzionaria. Rivoluzione, infatti, non vuol dire solo creazione, ma anche distruzione e rottura. Ecco, attorno a questi elementi si svolge la storia che intendo narrare sullo schermo. La cosa più importante — a mio parere — è la rottura che si verifica nella coscienza dell'uomo...».

Cerchiamo di spiegarci meglio.

Che cosa vuol dire *rottura* in Siberia, in una terra vergine geograficamente e socialmente?

«Facciamo l'esempio dell'uomo — dice il regista — che viene strappato alle tradizioni. Gli altri, i *civilizzatori*, gli dicono: "ecco, ora il bosco è tuo, ma non puoi andare a tagliare gli alberi quando ti pare, perché questo bosco non è soltanto tuo, bensì di tutto il popolo". Ha inizio così un processo difficile e, a volte, doloroso. Di questo voglio parlare nel film, affrontando, da un lato, la storia dello sviluppo della civiltà mondiale, in senso puramente cronologico, e dall'altro la storia della civilizzazione delle lande siberiane».

Un film sulla Siberia e sul petrolio? «Certo, anche sul petrolio, perché l'oro nero ha sempre influito sulla politica mondiale. Del resto, quando sul mercato internazionale è apparso il petrolio dell'URSS non è stato accolto solo come una materia prima, ma anche come un fatto politico. Ma il film non sarà solo sul petrolio. Sarà la storia di un piccolissimo villaggio siberiano, perduto nell'immensa taiga, dove tutte le notizie arrivano con due o tre anni di ritardo. Scorre così nel silenzio della Siberia la vita dell'uomo del villaggio. Ma a poco a poco i processi storici vanno avanti. Lo sviluppo arriva nella taiga. E nel piccolo villaggio, come meteoriti, piombano gli uomini di un altro mondo, gli uomini della rivoluzione, della collettivizzazione, dell'industrializzazione».

In pratica — questo il disegno del regista — nella storia del piccolo villaggio e dei suoi abitanti si riflette, come in una goccia d'acqua, la storia della civiltà e del paese. Le isbe, coperte dalla neve, galleggiano, praticamente, su un mare di petrolio che nessuno ha individuato. Ma come si è arrivati alla scoperta? Qual è la strada seguita dal film? «Il potere dei Soviet — continua il regista — conta molti anni, decenni, e noi soltanto ora cominciamo a scoprire la Siberia. E questo grazie alla tecnica moderna, pur se già negli anni '30 l'accademico Gubkin affermava che la Siberia era ricca di petrolio. Allora l'idea era ritenuta assurda. Ma proprio grazie ai "fanatici" di quegli anni è cominciata la scoperta, la lotta contro la natura è andata avanti, molta gente si è convinta. E' cominciato un nuovo processo storico...».

Il film sarà quindi una epopea siberiana, un omaggio agli esploratori? «Io direi — precisa il regista — che sarà un omaggio al nostro popolo. Nella storia che narrerò sullo schermo saranno sempre presenti, infatti, tre simboli. Una stella che guida l'uomo; una strada che l'uomo segue tenendo d'occhio la stella e due anelli di una catena lasciata da un rivoluzionario, fuggito di prigione, che vengono conservati come talismano da varie generazioni...».

Sullo schermo scorrerà così la storia di un paese. Gli attori saranno tutti di grande rilievo: da Michail Ulianov del Teatro Vachtangov, a Trofimov del Teatro Drammatico di Leningrado. Le musiche — tutte originali — saranno di tipo siberiano. In pratica vi sarà il meglio del repertorio del folklore locale. «Gli attori — continua il regista — dovranno far rivivere la Siberia degli anni passati, dovranno rendere il clima ambientale. Ecco, forse, andrebbe bene anche un personaggio come il vostro Gian Maria Volontè, un attore che ammiro e col quale vorrei girare un film».

Un parallelo con « Novecento »

Il discorso si sposta sull'Italia anche a proposito di un parallelismo che Michalkov-Koncialovski individua con l'ancora inedito *Novecento* di Bertolucci. «Quando nei mesi scorsi sono stato da voi — dice il regista sovietico — ho visto alcuni frammenti del film. Sono rimasto emozionato: ho visto sullo schermo le vicende del vostro paese, la nascita del proletariato, del PCI, i processi che hanno portato all'avvento del fascismo. In pratica ho guardato *Novecento* con attenzione anche perché vi ho ritrovato, in un certo modo, la struttura del mio *Siberiada*. Anche io cerco di narrare la storia del paese attraverso una mia interpretazione».

Ma parlare della Siberia — facciamo notare — vuol dire anche parlare del «carattere siberiano» e, per quanto riguarda la letteratura, significa riferirsi anche a quello scrittore sensibile e vero che è stato Vassili Sciukscin. «Il *carattere siberiano* — dice il regista — esiste ed è provato: da una parte è composto d'una forza di resistenza incredibile, monumentale, dall'altro d'un particolare senso dell'*humour*. Ecco, Sciuksein aveva questo spiccato senso dell'*humour*. Lo ricordo bene. Sciuksein studiava all'Istituto del cinema. Era un anno avanti a me. Era un personaggio inspiegabile: sembrava un uomo chiuso... Eppure... Aveva cominciato a svilupparsi con forza e rapidità incredibili e proprio nel momento più bello è morto. Amava il cinema, ma sapeva di poter fare molto di più nel campo della letteratura. Era anche un ottimo attore. Per il suo impegno, per la sua partecipazione, per la sua attività di scrittore, regista, attore, mi ricorda un vostro grande intellettuale, Pier Paolo Pasolini».

Carlo Benedetti

NELLA FOTO *(di Aleksandr Samoilov): Andrei Michalkov-Koncialovski dirige in un'isba una ripresa di* Siberiada

Si è aperta la Primavera culturale di Bucarest

BUCAREST, 4.

Si è aperto ieri nella capitale romena il tradizionale Festival Primavera culturale di Bucarest. Il programma comprende giornate di letteratura, di cinema, di teatro, di musica e di danza, di arti figurative. Nel quadro del Festival si terranno mostre di libri e di manifesti, serate di poesia. Si terranno proiezioni delle ultime opere del cinema romeni, spettacoli di filodrammatica.

Mostre a Roma

Chiarezza formale del Gaul più recente

WINFRED GAUL - Galleria «Seconda Scala», via di Torre Argentina 47; fino all'8 maggio.

Di seguito all'antologica delle opere comprese fra il 1959 e il '61, è in questi giorni in corso di svolgimento la seconda «tappa» della presenza a Roma di Gaul, e cioè un'interessante rassegna delle produzioni di questi ultimissimi anni (per la precisione dal 1974 al '76).

Nato a Dusseldorf nel 1928, Winfred Gaul ha legato le sue prime esperienze artistiche al colmo della stagione dell'informale: da questa stagione è infatti ripartito per un'ardua rimozione delle tante suggestioni che appunto l'informale aveva finito per codificare. In polemica con taluni intendimenti fin troppo pronunciati (quali il gesto e la superficie materica diventati per tanti aspetti dei luoghi comuni) Gaul ha, dal canto suo, ritenuto opportuno riappropriarsi dei mezzi e delle strutture primarie connesse al fare pittura, al di là di ogni deliberazione precostituita. Nasce a questo punto la serie dei cosiddetti «quadri sdruscianti», nel segno di una superficie di colore del tutto omogenea all'entità fisica del quadro.

Da allora, attraverso le stazioni di un ben preciso itinerario, Gaul ha raffinato ulteriormente i mezzi espressivi da lui stesso privilegiati, fino ad approdare, con la sequenza dei «quadri dipinti con rullo», ad un complesso di risultati di notevole chiarezza formale. Si tratta, quindi, di un'altra riprova nell'area di quella che è stata chiamata la «nuova pittura», di un esercizio in concreto destituito di ogni esuberanza e di ogni tratto retorico. Gli accenti primari, piuttosto che sui valori di un'estetica istituzionalizzata, battono più che altro sulle specificità intrinseche dei vari mezzi: la tela, il colore, i rapporti nello spazio, la strategia dell'artista. Il tutto in stretta connessione con la volontà di risalire alle origini della stessa operazione artistica, in un'accezione, però, carica di profondo rigore e «sapienza» intellettualistica.

Vanni Bramanti

Tournée lombarda di Giorgio Gaslini

Jazz italiano che viene da New Orleans

Nostro servizio

MILANO, 4

Con la nuovissima *New Orleans Suite*, Giorgio Gaslini ha voluto offrire una sua impressione musicale, nei due concerti al Teatro Lirico sabato e domenica, della «città del jazz» dove ha recentemente suonato, suscitando notevole interesse fra il pubblico e la critica statunitensi. I due concerti milanesi hanno aperto una *tournée* lombarda organizzata dalla Federazione giovanile comunista italiana, *tournée* che porterà il quartetto del pianista il 7 maggio al Palazzo di Varese, il 9 all'aperto a Brescia, il 12 al Fraschini di Pavia, il 13 al Palazzetto di Lodi, il 14 al Palazzetto di Mantova e, infine, il 15 a Cantù.

Il richiamo al Festival di New Orleans si riscontra anche nella nuova dimensione musicale proposta, a livello del quartetto, da Gaslini: accanto al fedelissimo e inventivo Gianni Bedori al sax tenore e soprano, figurano infatti i due musicisti che Gaslini ha avuto a disposizione in America (dove tornerà prossimamente) e cioè Julius Farmer (proveniente dai Messengers di Art Blakey) al basso elettrico e John Vidacovich alla batteria. Gaslini sembra nutrire grandissima fiducia nell'apporto di questi due ineccepibili professionisti e, di certo, risulta riceverne stimoli personali nel suo discorso alla tastiera (uscendo dal suo ruolo di «mente» organizzatrice della musica d'assieme). L'asse d'equilibrio del quartetto, tuttavia, appare alquanto spostato: Farmer ma soprattutto Vidacovich (una notevole foga giovanile, un vivacissimo senso ritmico, che però lo portano verso un gioco percussivo spesso ingenuamente datato) provocano una diversa struttura musicale dalla quale, a tratti, l'altra metà del quartetto tende a farsi assorbire.

Ciò si è notato soprattutto nella lunga suite *Murales* dove pianoforte e sax formano un nucleo, basso e batteria un altro nucleo, per cui il quartetto non è quel drammatico confrontarsi e costruirsi delle quattro voci che creava i momenti più validi nella versione originale con Bruno Tommaso al basso e Andrea Centazzo alla percussione. Non solo «la sensibilità di altri esecutori renderebbe diversa questa musica» ha scritto, con preveggenza, lo stesso Tommaso; è il fatto «principalmente che tutta una serie di esperienze in comune ne ha guidato la penna di Giorgio, talvolta forse inconsciamente... a tal punto che, quando la sentii per la prima volta, ebbi la sensazione di averla già composta io».

In occasione di questi concerti, i *Murales* (le cui prime tre delle quattro parti vennero tenute a battesimo a Milano al Festival della Statale) escono anche su disco, registrati a Roma in concerto all'inizio dell'anno, con Gaslini-Bedori - Tommaso - Centazzo. L'album, il primo dell'etichetta autogestita da Gaslini (I Dischi della Quercia), è in distribuzione, nei circuiti democratici, a prezzo economico.

d. i.

Littin destina seimila dollari alla resistenza del popolo cileno

CITTA' DEL MESSICO, 4

Il regista cileno Miguel Littin ha ricevuto, dal presidente messicano Luis Echeverria, l'«Ariel» d'oro che lo designa miglior regista cinematografico dell'anno 1975 in Messico. Nel contempo, la pellicola di Littin, *Actas de Marusia*, che è stata candidata all'Oscar, ha ricevuto la statuetta d'oro per la migliore realizzazione dell'anno.

Nel ricevere il riconoscimento Littin ha affermato che i seimila dollari (quasi cinque milioni e mezzo di lire italiane al cambio di oggi) del premio saranno destinati alla resistenza cilena e ai detenuti politici del suo paese.

Dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo

Un convegno per la riforma del cinema proposto a Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 4

Un attento esame dei problemi del settore distributivo cinematografico, con particolare riferimento al momento contrattuale e alla situazione esistente in alcune aziende, è stato compiuto dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo FILS-FULS-UILS di Firenze che ha richiesto, tra l'altro, la convocazione di un convegno nazionale sulla riforma cinematografica. L'iniziativa si rende necessaria — a giudizio della FLS — per l'elaborazione di una piattaforma politica comune a tutte le strutture cinematografiche, dalla produzione all'esercizio, allo scopo di sollecitare, appunto, una organica azione di riforma.

La Federazione afferma nel contempo che è indispensabile promuovere tutte le iniziative atte alla salvaguardia dei posti di lavoro nelle aziende in crisi, con particolare riferimento alla situazione venutasi a creare alla SAC-DIF.

Inoltre, per quanto concerne il contratto di lavoro, scaduto nel febbraio scorso, la FLS di Firenze giudica «ingiustificato» il comportamento dell'ANICA, anche alla luce del fatto che il contratto precedente venne stipulato tre anni fa e che da allora i lavoratori hanno sopportato le conseguenze dei continui aumenti del costo della vita, mentre viceversa le società hanno realizzato grossi profitti. Dal febbraio scorso non vi è stato alcun incontro con la parte padronale e perciò la FLS di Firenze ha deciso di intensificare le iniziative di lotta per giungere al più presto al rinnovo.

DIZIONARIO DI POLITICA

diretto da

Norberto Bobbio e Nicola Matteucci

Alla persona colta, allo studente, a chi legge giornali e riviste politiche, a chi assiste a conferenze, comizi e dibattiti condotti da esperti e da uomini politici, il Dizionario offre, in più di 300 voci, una spiegazione e una interpretazione semplice e tendenzialmente esauriente dei principali concetti che fanno parte del discorso politico, esponendone l'evoluzione storica, analizzandone l'uso attuale, facendo riferimento ai concetti affini o per contrasto antitetici, indicando autori ed opere ad essi più direttamente collegati.

Pagine XII-1098.

Della stessa serie:
Dizionario di filosofia, di Nicola Abbagnano.
- Seconda edizione. Pagine XII-932.
Dizionario di sociologia, di Luciano Gallino.
Pagine 700 circa.
(in corso di pubblicazione)

UTET

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

UTET - CORSO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO - TELEF. 688.666

Desidero avere in visione, senza impegno da parte mia, il DIZIONARIO DI POLITICA

Nome e Cognome .....

Indirizzo .....

Città 35

RAI TV

oggi vedremo

LE MONTAGNE DELLA LUCE (1°, ore 20,45)

Alla ricerca di un amico misteriosamente scomparso anni fa in Africa — è questo il *leitmotiv* del reportage, che sembrerebbe orecchiare, se la realtà non fosse seria e drammatica, una commedia agrodolce di Ettore Scola di alcuni anni fa — l'alpinista Cesare Maestri e il regista Giorgio Moser si propongono di documentare in questo programma la scalata alle tre montagne più alte dell'Africa. Si tratta del Ruvenzori, del Kenia e del Kilimangiaro, sublimi e metaforiche mète raggiunte con spirito conradiano.

SCARFACE (2°, ore 20,45)

Presentato all'epoca come «il film di gangster che porrà fine a tutti i film di gangster», *Scarface* (1932) è assai legittimamente considerato il capolavoro del grande cineasta statunitense — oggi anziano, e da alcuni anni inattivo — Howard Hawks. Tratto da un racconto di Armitage Trail adattato per lo schermo da ben cinque sceneggiatori, tra i quali fa spicco il nome di Ben Hecht (va ricordato che Hawks ha saputo trasformare uno come William Faulkner da commesso libraio in scrittore di prima grandezza facendolo passare attraverso alcune esperienze di sceneggiatore), *Scarface* vanta inoltre un *cast* di interpreti ragguardevolissimo: Paul Muni, George Raft, Boris Karloff, Anne Dvorak, Karen Morley, Vince Barnett, Osgood Perkins.

Film magistrale che inquadra una figura psicologica profonda e nitida come la cicatrice che ha sul volto (di qui il nomignolo «Scarface») che ha permesso al giovane bandito italo-americano di crearsi un trono nell'Olimpo della malavita, per poi salire sempre più su ai vertici dello Stato, nell'America devastata e corrotta dalla grande crisi). *Scarface* dice molte cose senza mai essere intellettualistico e scava con violenza alla ricerca di una metaforica «necropoli americana» senza cocci fuori programma. In poche parole, è uno dei massimi risultati di un cinema statunitense sì inquinato dalle grandi contraddizioni hollywoodiane, ma proprio per questo in grado di trovare nel marasma l'estrema luminosità del fulmine.

programmi

TV nazionale

10,15 PER CAGLIARI E ZONE COLLEGATE PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
12,30 SAPERE
12,55 A - COME AGRICOLTURA
13,30 TELEGIORNALE
16,45 PER I PIU' PICCINI E LA TV DEI RAGAZZI
18,15 SAPERE
18,45 QUEL SIMPATICO DI DEAN MARTIN
19,30 CRONACHE
20,00 TELEGIORNALE
20,45 LE MONTAGNE DELLA LUCE
« L'abero dove è nato l'uomo » di Giorgio Moser
21,50 MERCOLEDI' SPORT
Calcio: finale Coppa delle Coppe
23,10 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

18,00 VI PIACE L'ITALIA?
18,30 RUBRICHE DEL TG
19,02 I SEGRETI DEL MARE
"Sotto il Mediterraneo"
19,30 TELEGIORNALE
20,45 SCARFACE
Film d. Howard Hawk
22,15 GENTE D'EUROPA
22,45 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23,10; 6 Mattutino musicale; 6,25: Almanacco, 6,30: Lo sveglarino, 7,15: Lavoro flash, 7,23 Secondo me, 7,45 Ieri, al parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9 Voi ed io; 10 Controluce, 11 L'altro suono; 11,30 Kursaal tra noi, 12,10: Quarto programma; 13,20 Io e lei; 14,05 Orazio; 15,30 Per voi giovani; 16,30 Finalmente anche noi - Forza ragazzi, 17,05 Figlio, figlio mio!, 17,25 Effortissimo, 18 Musica in; 19,15 Ascolta, si fa sera; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno, 21,15: La donna sola; 22,45: «The Counte» e la sua orchestra; 23: Oggi al parlamento

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 19,30 e 22,30, 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 8,40: Galleria del melodramma; 9,35: Figlio, figlio mio!; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Top '76; 13,35: Praticamente, no?!; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Carabà; 17,30: Speciale Radio 2; 17,50: Alto gradimento; 18,40 Radiodiscoteca; 20: Il convegno dei cinque; 20,50: Superpersonal; 21,39: Praticamente, no?!; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30; 14, 19, 21 e 23,05; 7: Quotidiana; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Maria Zamboni: la prima Lulu, 10,10: La settimana di Weber; 11,15: Pablo Casals; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Le cantate di J. S. Bach; 13: Pomeriggio musicale; 13,45: La vita in versi di Giovanni Giudici; 14,15: Taccuino; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musicisti italiani d'oggi; 16,30: Specialetre; 16,45: Come e perché, 17: Radio Mercati; 17,10: Classe unica; 17,25: Musica fuori schema; 17,50: Ping pong; 18,10: ...E via discorrendo; 18,30: Come nasce un formaco; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il jazz degli anni '60; 20,45: Fogli d'album; 21,15: Sette arti; 21,30: Giovanni Pierluigi da Palestrina: «La vita»; 22,30 Donaueschinger Musiktage 1975.